You are not wanted here!

Era come un sogno, quando affardelati gli stracci, si malediva la patria che altro non ci aveva dato se non miseria ed ignoranza, e si salpava pel nuovo mondo, per la terra della libertà e della giustizia, dove a profusione si sarebbe trovato il pane e per lo stomaco e per il cervello, e la via crucis dei novelli cristiani avrebbe segnato la sua ultima tappa, non lasciando dietro di sé che i ricordi di un triste passato.

Ed i cuori erano in sussulto quando colla coda dell'occhio s'incominciavano a scoprire i primi lembi di terra, e le più belle speranze, allietate dalla prospettiva della nuova vita, davano inobliabili pensieri de l'umile emigrante l'assicurazione che quel che invano aveva cercato e lottato senza ottenere, l'avrebbe qui trovato a soddisfazione di tutti i suoi bisogni.

Hanno dovuto ricredersi non appena messo piede a terra, quando dai vapori d'ogni calibro si son visti assaliti, e dalla gran massa degli sfruttati, invece che di fraterna solidarietà, fatti segno a dileggi ed oltraggi.

E' triste, ma è la verità. Quando il proletariato americano, che per superstizione e fanatismo non la cede a nessuno, ci vede arrivare, ci guarda come ad una tribù di selvaggi appena slencati dal deserto, e per quanto si faccia e si dica non si vorrà distogliere dallo sciocco pregiudizio d'aver a sé di fronte esseri inferiori, dei buoni a nulla.

E che per tanto ci tengano ognuno se lo può dimostrare e spiegare per conto proprio se vuole, e riandare indietro un triennio. Col sarcastico ghigno dell'idiota si sentivano sbrattare allora: "massa di asini, si scannano in una guerra a coltello senza saperne il motivo, e poi si dolgono, non hanno che quel che si meritano."

E le organizzazioni operaie, che, senza distinzione di credo di razza o di nazionalità — come sta scritto in tutti i loro *preamboli* — dovrebbero difendere il diritto e le aspirazioni di ogni sfruttato, avevano votato nei loro congressi ordinari del giorno inneggiando allo sciopero generale nel caso anche ad Uncle Sam fosse saltato il ticchio di impegnarsi nel conflitto europeo. Ed ogni scaccino che alla greppia dell'organizzazione si facesse l'epa, su fino al pontefice massimo fino a Samuel Gompers, giudeo rinnegato, la parola d'ordine era contro la guerra ad ogni costo, e nei verbali dei diversi congressi si troverà — per chi avrà voglia di sfogliarli — delle decine di pagine colle stenografate concioni di questi messeri in difesa degli interessi proletari contro la guerra.

Questo, tre anni addietro circa. Adesso? Ormai tutti lo sanno. Son diventati non solo i sostenitori della guerra, ma son scesi più in basso, son giù nella fogna. Intitano, con ributtante cinismo comandano di far la spia, di denunciare il *brother* insolente e sbarazzino che osi aprire la bocca ed esprimere il suo pensiero, gridare in faccia a tutti i farisei che al macello infame e tremendo ha interesse una sola classe, quella che alla guerra non ci va, quella che da essa ricava rigoli d'oro, la classe degli sfruttatori, quella classe contro la quale si sono formate le organizzazioni operaie per la difesa del pane e della vita.

Ho fra le mani una segreta circolare con cui il ministro del lavoro vorrebbe che l'organizzazione dei minatori spiasse ogni movimento ed ogni parola di coloro i quali nella guerra non consentono, e ne facessero poi una formale denuncia alle competenti autorità.

Da chi ha avuto i nomi e gli indirizzi al ministro del lavoro Wilson? dai segretari delle varie unioni nazionali, dal democraticissimo William Green per esempio, per quella della U. M. W. of A. Se la Germania del Kaiser verrà sterminata sarà in forza e virtù di Uncle Sam e dei suoi yankees. Sicuro! questo ce lo sentiamo ricantare da un paio di mesi su tutti i toni, e se gli alleati riusciranno nel loro intento, il merito sarà poi tutto di Uncle Sam e relativi yankees. Questi sono di una forza, di un'energia di un coraggio, che non ha uguali.

Lo sanno gli schiavi della Carnegie Steel Co. di Homestead nel 1893, i minatori della Pennsylvania, del W. Virginia, del Michigan, del Colorado, del Minnesota, del Montana, dell'Arizona, lo sanno gli sfruttati tutti da l'Atlantico al Pacifico di quali gesta siano capaci certi figure in divisa.

La Germania verrà schiacciata dall'esercito americano, e degli allori già si cingono il fronte, ma alla guerra non ci vogliono poi proprio mica andare, e gli onori se li vorrebbero fare colla pellaccia degli odiati foreigners, di quei barbari appena sbucati dal deserto.

E sono state proprio le unioni operaie le prime a gridare: che *allo straniero nella età requisita per la coscrizione deve essere negato il diritto al lavoro*, (o perchè non dicono all'esistenza?) e che gli americani andranno in guerra quando i foreigners saranno partiti.

Poi a far coro a questo linguaggio è venuta la stampa borghese-capitalista tutta (borghesia ed unioni operaie come sempre non si sanno tradire) a sostenere il clown Chamberlain nel suo progetto di legge per coscrivere tutti gli stranieri, o concedere ad essi novanta giorni di tempo to go back to their own country. Ho sott'occhio l'editoriale di un giornale di Pittsburgh del 13 Settembre.

"Passage by the Senate of the resolution providing for the draft of friendly aliens into our military service is the first step toward removing a manifest injustice that has occasioned a bitter feeling among American soldiers".

E più basso: "We are going to say to alien slakers: If you are not willing to help us fight, go home! You are not wanted here, and we ought to have said it long before this".

Rifletti un momento, o bandido senza tregua, e se non concluderai che la guerra la vogliono, ma colla tua pelle, ti relegheremo coi... yankees.

Rifletti un momento, o povero sfruttato, dissanguato, oltraggiato, e ricorda l'illusione del tuo sogno.

Nell'anno 1916 la United Steel Corporation si è diviso 272 milioni di dollari che son parte del tuo sangue, della tua vita. Nel medesimo anno il dividendo della Dupont Powder Co. ha superato il capitale investito.

Tu, o minatore, che nelle profonde viscere della terra, dove la morte continuamente ti insidia, scava il diamante nero per 50 soldi la tonnellata, mentre le compagnie usurpatrici lo vendono anche a dieci dollari; corri ovunque vi è una montagna da squarciare, o plebeo, impingua il ventre e farcisci la borsa di lor signori, e poi... e poi se del macello non ne vuoi sapere ti sentirai sbattere sul muso: *You are not wanted here!*

E. Cossilla

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

(Continuazione vedi numero precedente).

L'altro tacque, ma si guardò bene dal dormire. Attese che Calandra fosse in pieno sonno e gli tolse il pugnale. E' agevole immaginarsi che cosa accadesse al mattino. Calandra furioso gli si fece addosso ingiungendogli di restituirlo immediatamente, l'altro a spargiarare nel nome di tutti i santi che a toglierlo non era stato lui; e fu buono per tutti e due che suonasse la sveglia si facesse l'appello e ciascuno dovesse andarsene per fatti suoi.

— Se avessi soltanto il coltello d'ordinanza ti taglierei la faccia come si usa nei paesi nostri alle carogne: ti basti questo in mancanza del meglio che ti meriti e ti potrà arrivare a tempo debito; e gli lasciò andare uno sputo sul viso.

L'altro aveva finito per ammettere che spaventato dalle conseguenze dell'atto e della disperazione di Calandra gli aveva tolto, per suo bene soltanto, l'arma terribile ed era andato a nascondersela fuori del camerone.

Due giorni dopo questa scena violentissima che gli era stata come il colpo di grazia Calandra entrava all'ospedale, in agonia. E vi moriva qualche giorno di poi.

Nello stesso anno, non mi sovviene più chi fosse il medico e nelle condizioni in cui vivo non mi è possibile consultare gli Annali della Gujana, un altro condannato, credo che si chiamasse Abemont, ammalatissimo dovette passare per le stesse peripezie del disgraziato Calandra.

A la visita medica, e vi compariva tutti i giorni regolarmente, non asciugava che scherni e rifiuti. Decise egli pure di finirlo dando una severa lezione al suo feroce aguzzino. Rumino dentro di sé il come ed il quando e dove ebbe in ordine ogni cosa, non fece motto del suo proposito ad alcuno, ch'è ancora il miglior mezzo di non vedersi traditi; e tornò alla visita.

Mentre il dottore sfogava la sua bestialità col solito disprezzo col solito gergo impudico da barriera Abemont rapido come un jaguaro gli saltò al collo e con formidabile colpo di coltello, il coltello d'ordinanza che aveva affilato pazientemente, gli spezzò la carotide.

Oh se cominciarono a curarlo da quel giorno! E' vero che l'ingrassava pel boja questa volta, e che al boja, laggiù, sono pieni di riguardi e di premure; ma curarono lui, ebbero miglior riguardo per gli altri, e la conquista di un miglior trattamento durò finchè rimase viva al Servizio Interno la memoria del fierissimo atto di giustizia. Accadde poi quel che sempre dopo un gesto di ferocezza insolito ed inusitato che... lascia il tempo che trova dove non si ripeta o dove dall'armento non riscuota il consenso di rivolta o quanto meno di vigilanza che si proponeva di risvegliare.

Dopo qualche mese il vecchio andazzo tornò indisturbato in pieno vigore. Abemont salì alla ghigliottina senza spavalderie ma fiero, lieto di aver compiuto un doloroso necessario imprescindibile dovere.

Togliersi la pelle del prossimo non è

atto che si compia con animo lieto neppure dove la necessità comandi, nè senza lancinanti perplessità; ma nessuno vi si rifiuta e nessuno se ne pente quando gli ha raccomandato le sorti della giustizia e la restaurazione della libertà.

Quello di Abemont era di necessità, d'urgenza improrogabile. I sanitari che vengono alla Gujana ci vengono di loro libera elezione; non ve li comanda nessuno. E medici non debbono vedere che l'ammalato, i funzionari debbono comprendere che la maggior parte dei deportati sono vittime, prima che del clima orrendo, della severità del regime inasprita dalla bestialità degli aguzzini; e dove siano uomini anche di mezza intelligenza e di mezzo cuore non debbono sudare a delinearli dell'ufficio compito e metà.

Non debbono aggravare la pena oltre i confini stabiliti dalla legge e dal magistrato, anche se non vedono altro; debbono riparare alle devastazioni del regime, ed agli strazii dei suoi manigoldi, non servirne la brutalità nè le perfidie, dove abbiano un po' di cuore ed anche una mediocre ferocezza del proprio ufficio e del proprio decoro.

Un deportato sa che i suoi manigoldi irresponsabili sciagurati prima di vestire la livrea, fucinati poi dal mestiere all'insensibilità ed all'abbiezione stanno lì per spiarli per torturarli per ammazzarli. Non si attendono che questo, non si meravigliano di trovar sotto la casacca del secondino una carogna.

Ma sanno del medico che ha studiato, che delle infermità cerca le cause recondite, e si studia d'applicarvi i rimedii, sa che è fatto per assisterli se non per guarirli, e del trovarsi fra i piedi un manigoldo di più non sanno darsi ragione, non sanno rassegnarsi, e quando dalla visita a cui si affacciano con tanto dolore e tanta speranza tornano colle lividure d'uno scherno immeritato ed inaspettato, insorgono.

E quando non si mettono di mezzo capponi e spie la rivolta coglie nel segno.

Ci sono stati, e saranno venuti dopo altri attentati contro i sanitari inumani, venduti od abbiotti, ma da quelli, fortunati o meno, di cui ho diretta conoscenza, e dallo spietato cinismo dei medici che sono dovunque la stessa peste, ho diritto d'indurre che altri molti si siano compiuti, che siano del regime suppurazione periodica inevitabile.

Avvantaggiando in salute Teodulo Meunier tornava all'immutato proposito di ritrovare con ogni mezzo le vie della liberazione. Ne spianava la fantasia una ogni notte, di strade: ma la realtà le sbarrava spietate una dopo l'altra al primo esame serio al primo tentativo concreto di esecuzione.

Parve schiudersi una finalmente il ritorno del Direttore Verignon. Rientrato di Francia con analoghe istruzioni al riguardo, ordinò che fossero ripresi e spinti colla massima alacrità i lavori della nuova reclusione e che fossero all'uopo requisite tutte le capacità ed attitudini.

Fu requisito come carpentiere anche Teodulo Meunier e mandato su l'altipiano ove era un modesto laboratorio di falegname e di fabbro. Non pareva egli troppo entusiasta del mutamento, e vi si sarebbe con tutta probabilità negato senza la certezza di lavorare con Chenal che gli era carissimo.

Ci parve svogliato quasi tutta la prima settimana, poi un giorno rientrò giocondo al camerone.

— C'è del nuovo, Meunier?

— C'è del nuovo, ti dirò poi: stasera.

Se attendessi con ansia non vi dico. La gioia di Meunier non poteva scaturire che da una fonte; nessuna cosa oramai poteva invogliarlo al lavoro, nè irradiarne d'un sorriso la faccia smorta, se non il pensiero e la promessa dell'evazione.

La sera, tornando, si sbottonò:

— Credo che finalmente potremo imbarcarci entrambi, ed in condizioni discrete. Sull'altipiano c'è materiale sufficiente alla costruzione di una zattera magnifica, sicura, che ci porti lontano.

— E' un lavoro, e tu... .

— Io sono malandato e solo, dici bene, ma c'è il rimedio.

— Non mi par visibile ad occhio nudo. — Il rimedio sei tu, vecchio mio. Presenta la tua dimanda per la riammissione ai lavori. C'è lassù, su l'altipiano proprio di fianco al nostro cantiere una piccola officina di fabbro.

— E mi ci metteranno lassù, accanto a te ed a Chenal?

— C'è furia e non baderanno pel sottile.

— C'è del legname; occorre ben altro.

— C'è tutto quello che occorre alla bisogna. Io preparo, solidamente incastrata, e di buon legname, la cornice, tu preparerai i galleggianti che sono l'essenziale.

— Già con vesciche di ragni o di salamandre... .

— Con dei magnifici tubi di zinco nuovo; coi tubi di scarico! Ce n'è a bizzeffe; una volta li tenevano sottochiave, ora il magazzino è spalancato perchè qualche cosa se ne toglie o si porta sempre a causa dei lavori.

— Allora è tutt'altro paio di maniche. Domani scrivo al comandante.

E sull'intesa pigliammo sonno.

L'indomattina la lettera era in ordine; all'appello dell'una l'avrei rimessa al sorvegliante.

Meunier partendo di buon ora per l'altipiano mi batteva ridendo maliziosamente su la spalla.

— Non c'è un rimedio per le tue febbri, vecchio, il mare! Una buona bordata al largo. E che spettacolo con... . effetto di luna.

— Purchè sia presto, giacchè ogni nuovo insulto mi trova sempre più debole.

— Bisogna far presto; ne dipende essenzialmente anche lo stato della mia salute.

Clemente Duva

CENERIE FAVILLE

Avete mai notato nelle stagioni estive, — specialmente in Italia — quando nel cielo sereno si affacciano quegli oscuri nuvoloni che par che vogliano all'istante tempestare la terra di acqua e grandine, mentre poi, come si piegassero alle preghiere delle beghine e avessero compassione del dispiacere che causerebbero al povero agricoltore, fingono di allargarsi e sparire, per ritornare di poi più oscuri e minacciosi scatenando quelle tempeste che nella furia distruttrice travolgono le palme di Pasqua e le catene del fuoco gettate nelle strade dalle superstizioni umane, occupando nello stesso tempo campane che il parroco di campagna ipocrita quanto ignorante, fa martellare per placare l'ira di Dio?

Così devono essersi delineati nella mente di chiunque ne abbia in questi ultimi tempi seguito lo svolgersi gli avvenimenti fra gli schiavi impiegati alla costruzione dei piroscafi pel governo federale, lungo la costa del Pacifico e specialmente nel Puget Sound.

Dal primo Agosto scorso il tira e molla continua. Abbiamo assistito a conferenze sopra conferenze senza nessuna conclusione. Abbiamo seguiti i rappresentanti delle grandi congreghe operaie fino a Washington, D. C., visti conferire, contrattare, mercanteggiare — come se i rappresentanti fossero stati tante pecore o asini — con le autorità federali, ripartire senza nulla concludere, per essere poi richiamati a mezza

strada del loro viaggio e tornare indietro a ripriinciare da capo.

Abbiamo visto dichiarare lo sciopero ed all'ultim'ora scomunicarlo. Abbiamo visto gli schiavi onorati e complimentati telegraficamente dai due imperatori d'America Wilson e Gompers.

Ed abbiamo visto e sentito molte altre cose che ci facevano quasi disperare della sorte di questa falange di proletarii, che sembravano disposti a farsi menare ciecamente pel naso dai varii politicanti ed affaristi maligni per quanto ipocriti, rinunciando ad insorgere e rivendicare i loro diritti che dal primo Agosto scorso reclamano senza avere in risposta che tradimenti sotterfugi e promesse.

Ma ogni nodo arriva al pettine, e la più forte delle funi, col troppo tirare si spezza. La pazienza dei schiavi si è esaurita, e recalcitranti alle esortazioni Wilsoniane, di "non lasciare il lavoro chè le divergenze sarebbero state appianate presto in loro favore" ribelli all'arroganza Gompersiana che sul loro sudore si è arricchito e cerca venderli ogni qual volta se ne presenta l'occasione, alle raccomandazioni dei leaders — che a Washington facevano da due mesi i loro affari — di non scendere in sciopero prima che non fossero tornati loro, sordi a tutte le insidie ed al piagnucolo assassino ed ipocrita della stampa biascicante che "scioperare, mentre il governo è impegnato nella più grande guerra per la democrazia, vuol dire fare gli interessi del Kaiser e prolungare la guerra", Sabato scorso dodici mila schiavi delle fonderie, officine e ship-yards abbandonarono compatti il lavoro, schiacciando i duci che ad evitarlo avevano fatto quanto era in loro, e che se non fosse dipeso da loro e l'armento non fosse evaso alla custodia, di evitarlo, di non farlo effettuare sarebbero stati felici. Infatti, perchè non l'avrebbero dovuto? Non intascano forse i loro 150, i 200 scudi mensili tranquillamente senza rischiare la salute e la pelle?

Intanto la lotta, benchè non abbia slanci ed atteggiamenti fieri e ribelli, ed i pastori — che ci tengono a parere rispettabili cittadini — predichino con la bibbia in mano, ipotecando cavallerescamente ai padroni tutti gli schiavi che possano occorrergli per mantenere in ordine officine e lontane dalla ruggine le macchine, la lotta assume asperità e durezza insolite.

Perchè vi è la questione dei boschi per mezzo e la testardaggine dei padroni del legno, contro cui cozzano le sfolgorate ipocrite buone intenzioni del governo federale e quelle delle varie corporazioni.

E se la solidarietà proletaria non è un mito, e le migliaia di carpentieri persisteranno a non voler usare il "unfair lumber" prodotto dal lavoro di dieci ore, anche se le compagnie riescano a venire a patti con la metal trade union, senza i carpentieri si troveranno nell'impossibilità di tirare avanti i lavori di costruzione.

A questi il presidente — non so di dove — ha telegrafato di riprendere il lavoro e mantenere il contratto che scade col primo maggio prossimo. Ma i carpentieri che alle prime sembrava volessero sottomettersi, decisero infischiarli del *brother* e del contratto e continuare la loro via. E sono rimasti in trincea a fianco dei boscaioli e dei ship-builders, che se saranno vigili, incuranti delle minacce ed intimidazioni federali, sordi al patriottismo che li affama ed opprime, nel cui nome la stampaccia cerca pigliarli in trappola, otterranno la vittoria con le otto ore e scornati rimarranno Wilson, Gompers, i politicanti e i mezzani.

Non affette da sciopero sono rimaste una delle più grandi plants ed alcune di minore importanza che astutamente hanno saputo adescare i leaders ed assicurarsi il contratto promettendo di non usare il legno prodotto dal lavoro di dieci ore. Ora saprebbero dirmi questi "leaders" che hanno fatto il baratto, se vi sono i "saw mills" che lavorano in base di otto ore, dove sono i lodging camps, dove la giornata di otto ore per i tagliatori d'alberi?

So che la domanda è indiscreta e son sicuro che non avrà risposta.

"Ego-jueco"

Seattle, Wash., 2 Ottobre 1917.

MENTANA

Faccia a faccia col nemico

COSTA \$1.25